



Fantasio



Disegno di L. Bompard.

CROMO-TIP. C. COLOMBO.

FANTASTICHERIE DI FANTASIO.

Piccole cose della casa.

Vecchio ventaglio.

— È buio ed io tremo, mio bel cavaliere!
Il cuore della piccola dama batte nel silenzio della notte.

— Quando verrà... *egli?*

— Tardi! Ma noi l'attenderemo. Non abbiamo forse atteso tanti e tanti anni qui, immobili sul tessuto serico, chiusi fra le pieghe e le stecche ingiallite, dove i lustrini incastrati sono arrugginiti, e più non hanno che un debole luccichio? Non abbiamo atteso, tranquilli, felici nella piccola scatola verde... ricordi la scatola verde?

— Oh quanti anni! E che dolce pace nel cassetto di lei! Che fremiti deliziosi quando ella ci guardava con gli occhi dolci e appassionati, e agitava la piccola anticaglia, preziosa come una reliquia, presso il viso infantile, e ci cullava così, facendo intorno a noi un venticello fresco che scoteva le foglie delle vecchie piante, e i teneri arbusti, che avevano mille mormorii, mille sussurri dolci come piccoli baci...

Sono lì, da gran tempo (oh da tempo così remoto!) — la donna graziosa col piccolo viso ingenuo da tanti anni sta lì, immobile, penetrata con lo sbiadito colore nel tessuto sottile del vecchio ventaglio, piccola e bella nella veste di porpora e le mani premono il cuore che la corazza dorata nasconde; ed egli, il cavaliere roseo e biondo, la spia; e i vecchi alberi, sempre verdi, proteggono il dolce idillio che il tempo non disfiorece.

Oh, quanto è pietoso il tempo coi teneri amanti! Non devasta il boschetto silente dove passano come brezza leggera i sussurri delle labbra amoroze e i fremiti e i baci, mentre gli occhi ridono tuttavia ingenui... Solo la stoffa nivea del ventaglio ha un lungo taglio che sembra custode di qualche gran mistero.

Dice il cavaliere: — Presto *egli* giungerà, e ci scruterà coll'occhio indagatore, e vorrà sapere tutto ciò che ella ne' solinghi silenzi ci ha confidato, di cui *ella* ci volle messaggeri. Oh, dunque mia dama, che cosa ti disse la piccola colomba in quel bacio lungo che ti incorporò il viso in un'onda di piacere?

Risponde la dama colla tenera voce d'argento: — Assai più dolcemente, assai più appassionatamente ch'io non sappia dire, ella disse: *allorquando i giorni son lunghi in maggio, piacemi un dolce canto d'angelli di lungi, e quando indi mi parto, ricordami d'un amore di lungi...*

— Oh, sorride il Dio Amore alla tenera colomba?

— Oh, sì! poichè *ella* disse ancora in altri infiniti baci ch'egli troverà qui, ch'egli coglierà qui, dove si sono indugiate le fresche labbra carnose e vivide nel viso che una fiamma in-

cessante consuma, « *il Dio che fece quanto viene e va e formò questo amore di lungi, mi dà potere, ch'è il cuore io ne ho, di vedere in breve l'amore di lungi...* »

— *Egli* giunge, *egli* giunge! — dice affannosamente il cavaliere. — Non la osservi? Senti che sta per giungere?

Il cuore della piccola dama batte ancora e asseconda contento il ritmo della bianca mano che agita il ventaglio. Come è pallida la fronte della tenera colomba, e com'ella guarda e com'ella aspetta! Il vento agita il tessuto sottile, e i colori della ghirlanda fiorita, assai rossa, assai primitiva, si arrendono come per un fremito di gioia, e le stecche ingiallite, di cui una giace infranta, sfoggiano un luccichio nuovo nei piccoli lustrini, e la bordatura di vecchia carta dorata ha ancora un piccolo trionfo.

Il cavaliere spia la dama e l'incoraggia pel messaggio amoroso. In un angolo del tessuto niveo qualche parola scritta, una data e un giuramento, si accende e brilla l'asteggiatura nervosa, in una tinta di fiamma. E la fiamma sale e divampa nella stanza silenziosa. E illumina un nome, un nome atteso che una nuvola azzurra circonda con un delizioso mistero di sussurri, di fremiti e di baci.

PAOLA DI SORISO.

Lo sciopero dei deputati.

Al Caffè di Roma. — L'on. X. entra, ordina penna e calamaio — consumazione poco costosa e che non guasta il ventricolo, estrae di tasca un fascioletto di carta da lettere con relative buste, e incomincia a scrivere. Naturalmente, carta e busta recano, con lo stemma regio, l'intestazione *Camera dei deputati*.

Breve silenzio, durante cui non si ode che lo scricchiolio della penna, gemente, forse, per lo sforzo doloroso che le costa la meschina e piccina disonestà degli impegni indelicati e delle mendaci promesse, di cui ella deve farsi stromento.

Entra l'on. Y.

— Oh! X.! Che fai qui di bello?

— Sbrigo un po' di corrispondenza. E tu, come mai in questi paraggi? Ti credevo a Palermo.

— Già: a Palermo! Ho proprio il tempo di permettermi di codesti spassi, io!...

— Anche tu sei tanto occupato?

— Non me ne parlare! non so dove battere il capo. Ma perchè dici *anche tu*? Forse che ti trovi nello stesso caso?

— Figurati: non so come mi sia riuscito oggi di conquistare una mezz'oretta per metter un po' tranquilli questi rompiscatole di elettori!...

— E che t'è accaduto?

— Il tiro: è stato il tiro che me n'ha fatto uno birbone, a me! Sai che è venuta una squa-

dra numerosissima di campioni del mio paese? Bravi ragazzi, non c'è che dire, e che colpiscono il centro con un ardore...

— Ministeriali, dunque.

— Lasciamo andare le spiritosaggini. Ma non ti parlo del tempo che mi fanno perdere. Uno di essi poi, il vice-presidente, ha commesso una asinità...

— Oh che t'ha fatto quel povero vice-presidente?

— Ha preso seco sua moglie.

— Ebbene?

— Non aveva mai visto Roma, capirai!...

— E che c'entra tutto questo?...

— C'entra benissimo...

— Vale a dire che c'entri tu.

— Sicuro, io ci sto di mezzo. Che vuoi? una relazione, dirò così, diplomatica, contratta in tempo di lotta elettorale. Quella donnina è molto influente sul marito, che alla sua volta è molto influente nel collegio. E così...

— E così adesso sei costretto ad una non richiesta *reprise*.

— Oh ma, in fondo, non me ne lamento, Essa è carina; e il marito sta tutto il giorno al tiro...

— Beato te! La causa dell'enorme carico di faccende che mi sta sul collo e mi occupa tutte le giornate, è molto meno simpatica.

— Che cos'è, se si può sapere?

— Mi separo dalla consorte.

— Veramente?

— Certo.

— Ma come mai sei venuto in tale risoluzione?

— C'è venuta lei: è questo il male. Ed ora mio caro, debbo rendere una quantità di conti su l'amministrazione della sua dote... un cumulo di seccature... Sono quindici giorni che lavoro da mane a sera, senza riuscire a...

— A rendere quei conti?

— Macchè rendere!... Senza riuscire a finire quei conti! Che diavolo ti salta in testa? A finirli, non riesco. Capirai!...

— Eh capisco!

— Anzi: bisogna che io me ne vada: l'avvocato di lei m'aspetta.

— Chi è?

— Un nostro collega: Z.

— Vecchia destra lombarda!

— Vecchia volpe, di' piuttosto... E quando ci rivediamo?

— Finchè non è terminato il tiro, io sono irrimediabile.

— Ormai, alla tua età l'irriccone, sarebbe logico che terminasse presto!

— Tu scherzi, amico: dovresti vedermi, alla prova!

— Alla prova, forse: ma alla rappresentazione!

— Beh! bando alle ciarle. E tu quando ritornerai nel civile consorzio?

— Al principio del mese, spero di non aver più nulla da fare.

— Così io. Allora a rivederci ai primi...

— Sicuro. E dove?

— Eh! che so io? alla Camera.

— Ma sì, alla Camera. Ciao, X.

— Ciao, Y.

L'on. Y. esce.

La penna dell'on. X. ricomincia a scriacchiolare.

JULIUS.

Un' esposizione.

Chi mi porge un qualunque muro per battervi il capo?

La mia disperazione è infinita.

Io ritorno or ora da Palermo ove ho vissuto brevemente ma intensamente, una vita assai festosa. Io, guardando da lontano la grande città insulare scomparire coi suoi monti rocciosi e col suo golfo magnifico, mi dolgo di dovere ritornare in mezzo all'uniforme spettacolo della metropoli continentale, ove nessuna agitazione è mai così veemente e nessun entusiasmo così frenetico e nessuna giocondità così armonica come quella che ora è nell'urbe, la quale chiama il popolo italiano a raccolta perchè visiti la mostra agraria. La mia gratitudine verso Palermo è dunque sconfinata, poichè essa mi ha data, per alcuni giorni, la gioia di gustare ogni gaiezza e di assaporare ogni letizia. Perciò mi dispero di dovere, per esser sincero, dire male di un'idea da essa attuata.

Appunto: della sua Esposizione.

Ma, veramente, che colpa hanno i palermitani di avere organizzata una mostra che non interessa alcuno, che non rivela alcuna cosa nuova, e che non riesce a giustificare in alcun modo la propria esistenza, quando tutte le cittadine delle nostre provincie sono, una ad una, e spesso molte insieme, colpite dal medesimo contagio?

Eppure mi pare che i Palermitani non siano scusabili. La loro isola è tanto abbondante di magnificenze, di energie, di intelligenze, che essi avrebbero dovuto mostrarsi superiori a coloro che vivono ove nè il mare nè il cielo nè la terra richiamano gli ansiosi di emozioni e di godimenti, e sono perciò costretti a ricorrere ad artifici per attirare i lontani entro la propria cinta daziaria. Nessun strumento agrario perfezionato, nessun barattolo di frutta conservate, nessuna piramide di bottiglie trasparenti, nessuna catasta di zolfo raffinato, nessuna vetrina di paste auree, nessun cesto di agrumi mostruosi, nessun aggruppamento di mobili intarsiati, nessuna raccolta di ceramiche istoriate, riusciranno mai a convincere gli accorrenti all'Esposizione che questa valeva la spesa di essere strombazzata ai venti, quando, intorno ad essa, si stendono un suolo che svela tesori meravigliosi e una spiaggia che offre incanti paradisiaci.

Ha forse creduto Palermo che il pubblico s'interessi dei progressi dell'agricoltura, dell'industria e del commercio della Sicilia?

Ahimè! il pubblico ha ben altro per la testa. Esso vuole, quando si reca alle mostre, saltare nei palloni frenati o correre sulle montagne russe, comprare dei giocattoli umoristici o ve-

dere dei quadri di nudo, farsi ricamare sul fazzoletto le iniziali automaticamente o dare dei pizzicotti alle ragazze che lavorano la cioccolata.

L'esposizione agraria palermitana che ho visitato l'altro ieri mi ha fatto pensare a quella bella femmina, la quale, una volta, ebbe la peregrina idea di mettere sui giornali un anonimo annunzio per smerciare certi lavori all'uncinetto ch'ella eseguiva con singolare maestria per esclusivo uso del pubblico maschile. Il pubblico maschile andò dapprima, per farne acquisto, in assai piccolo numero: ma, quando s'avvide della bella femmina, rise dei lavori all'uncinetto, poi accorse in massa da lei a trarre miglior piacere.

E la mia evocazione sia un augurio per Palermo. Avvenga, che la superba città dell'isola meravigliosa faccia, con l'esca della sua minuscola mostra, innamorare delle bellezze sue tutti coloro che si propongono di visitare la Sicilia, dopo esserne rimasti invogliati per averne visto passare alcune riproduzioni frammentarie sulla tela del cinematografo.

Ma, per esser sincero, ho detto troppo male di ciò che tutti i giornali, in questi giorni, hanno portato alle stelle.

La mia disperazione è infinita.

Chi mi porge un qualunque muro per battervi il capo.

Intorno a me non ve n'è alcuno: poichè io scrivo a bordo del *Colombo*, che fila velocemente sotto la volta stellata, sulle acque del Mediterraneo argenteo.

SER CIAPPELLETTO.

Una industria nuova.

Il genio moderno è quasi assolutamente industriale, e non c'è forza che non venga sviluppata a beneficio di una fabbricazione qualunque.

Col tempo vedrete che dei piccoli accumulatori saranno disposti lungo la nostra persona, e non potremo esercitare nessuna delle nostre funzioni, nè compire un movimento qualsiasi, senza economizzare involontariamente tanta elettricità da farci lume a casa, la sera, e far andare il girarrosto.

Tutte le debolezze dello spirito umano hanno avuto i loro sfruttatori, e di esso non c'è stata tendenza a cui un industriale od un artista non abbia applicata una turbina per battere moneta.

Finora però, sia per un resto di pudore, sia per una di quelle inesprimibili paure che la laceria umana subisce, nessuno aveva mai pensato di mettersi a fare il Cristo.

Quand'ecco, alcuni mesi fa, i buoni Quiriti ebbero la sorpresa d'incontrare per le vie della capitale un signore vestito col miglior lenzuolo della guardaroba di casa, provvisto di barba, e scrupolosamente privo di scarpe, con un bastone in cima al quale era un ramoscello di cipresso.

Roma è città abituata a tutte le strane fogge di vestire che i pellegrinaggi e le cerimonie ufficiali vi gettano di continuo, e quindi solo alcuni monelli ed un cane seguivano quel signore dal lenzuolo.

Era un certo Jannash, tedesco, podista al cospetto di Dio, e che aveva trovato modo di non essere un vagabondo qualunque, indossando il leggero costume della Galilea.

In poco tempo l'onesto tedesco guadagnò...

parecchie fotografie, pochi soldi, due o tre torsoli di cavolo, ed un'ammonizione della questura.

Dopodichè andò a fare il Cristo in un altro posto.

Adesso è venuto un altro Cristo, ma questo... è tradotto in italiano.

È nato in Basilicata, accetta dei sigari e propone una forma di rivoluzione sociale comoda come una calza a maglia: il principe X è milionario? Benissimo, noi mettiamo un obolo per ciascuno, e gli si espropriano le ricchezze, se poi egli non vuol ridursi alla vita semplice, lo *boycotteremo*.

E come?... ho domandato al buon vice-re-dentore.

Egli mi ha guardato dall'alto in basso: Come?... Rivoluzionando le coscienze!...

Per questo signore una coscienza si rivoluziona tanto facilmente come si fa una frittata, ed è un'operazione feconda dei più strani risultati.

Rivoluzionando la coscienza si può avere di tutto, la perequazione sociale, oppure una cioccolatina, come nei *bar automatici*, un sigaro da un soldo o la quadratura del cerchio, una bottiglia d'acqua minerale o un progetto di legge.

Intanto questo signore funge da Gesù Cristo con risultati scarsi; e ne è impressionato.

Giorni sono un mio amico lo vide, seduto sui gradini della Trinità dei Monti, pensoso.

— Come va?... - gli domandò.

— Male, signore mio - rispose l'altro irritato - è da oggi che cerco di rivoluzionare le coscienze e non ho messo insieme che due libbre di pane e tre scarpe vecchie!... Creda - soggiunse con malinconia - se non fosse per istinto di conservazione, quasi quasi bestemierei!

CIANY.

Il record dell'ora.

Mentre al Velodromo « Parc des Princes », a Parigi, il corridore Linton ha battuto tutti i records dell'ora, coprendo in una medesima chilometri 71 e 600 metri, mi vien fatto pensare a un altro record battuto da un mio amico che fu invece per essere... battuto, ma non nel senso sportivo.

Quest'amico, d'indole alquanto avventurosa, si trovava una sera, di passaggio, nella camera di una signora.

Il marito della signora doveva partire per Milano con il treno delle 21.30, ed era uscito di casa per andare alla stazione: era uscito di casa in tempo; ma mentre il tempo è galantuomo il contrattempo è furfante: e un contrattempo, capitato per la strada, gli fece perdere il treno.

Vi era un altro treno per Milano, come vi è tuttora, alle 23.10. Perchè aspettare alla stazione come un estraneo qualunque? Meglio tornare a casa, e passare un'altra ora con la sua adorata consorte.

Alle 10 precise, ossia alle 22, il marito era a casa, spiegando alla moglie la ragione del treno perduto.

La signora però, non perchè vi fosse niente di male, ma per la semplice ragione che il marito era gelosissimo, pensò bene di nascondere il mio e suo amico sotto il letto.

All'infelice amico, in quell'ora fatale, dalle 22 alle 23, si manifestarono tutti i bisogni che conturbano la felicità umana: la voglia di tossire, la fantasia di starnutare, e chi più ne ha più ne metta.

Il marito, invece, ebbe un'altra ora di gioie, un'ora deliziosa, nelle braccia fragranti di una moglie giovane e procace, piena di grazie e di malie.

— È passata l'ora! — disse finalmente il marito, liberandosi dall'amplesso della moglie, le cui braccia avevano le qualità del serpente boa quando avvinghia la vittima.

— Ebbene, va; gli interessi tuoi s'impongono; — rispose la soave consorte, rattenendo a stento quella tale lacrima che aveva sempre a disposizione nelle grandi solennità.

E il marito parti.

Quella sera venne battuto in quella camera il vero *record* dell'ora: il *record* dell'ora più lunga e il *record* dell'ora più breve.

E ringraziando il cielo andò tutto bene: perchè poteva pure darsi il caso che il *record* dell'ora mandasse due famiglie alla mal... ora.

ALDO CHIERICI.

Acqua in bocca.

ovverosia il vulcano annegato.

Ho scoperto finalmente, a proposito del disastro della Martinica, una idea pratica e geniale. Era un pezzo che la cercavo, meravigliato che la umanità, oppressa da tanto infortunio, non reagisse un po' contro la natura tiranna.

Finalmente, come dicevo, l'idea è venuta: ed è, come tutte le idee dettate dal genio, tanto semplice e tanto pratica che fa meraviglia non sia venuta prima ad altri. Ma tant'è: il famoso uovo di Colombo...

Mi arriva dunque, raccomandato, *Le Savoyard de Paris*, giornale alquanto illustrato nonché ebdomadario, con un articolo furiosamente segnato a lapis turchino. L'articolo s'intitola: *Le désastre de la Martinique*; ed ha ben cinque sottotitoli: *A propos du Mont Pelée*; *Qu'est ce qu'un vulcan?* *La formation*; *Moyens préserve-tifs*; *Enquête nécessaire*.

La firma è nota, ma non troppo, ai romani: è la firma del signor Paul Vibert, una di quelle tre o quattro barbe che, sotto lo specioso pretesto dei festeggiamenti per Victor Hugo, arrivarono qualche mese fa in *Express* da Parigi, e seguirono per due o tre giorni ad agitarsi perennemente, lasciando sfuggire fiumi di eloquenza, torrenti di filosofia della storia e della politica, cascate di letteratura franco-italiana, e se ne ripartirono con lo stesso *Express*, lasciandoci così tramortiti, che nessuno di noi pensò a verificare se, per avventura, alcuna di quelle barbe fosse attaccata ad una testa. Cose che succedono, del resto, spesso, c'entri o non c'entri la memoria di Victor Hugo.

Dicevo, dunque, che il signor Paul Vibert ha scritto un articolo sul disastro della Martinica, e che io ho potuto trovarvi dentro un'idea pratica, semplice e geniale.

La semplicità è intuitiva: quando ci troviamo di fronte ad un fenomeno, dobbiamo risalirne alle cause. Ora quali sono le cause di un'eruzione vulcanica? e come studiarle? ecco il soggetto pratico del quinto paragrafetto; *Enquête nécessaire*.



Disegno di U. Bottazzi.



Disegno di F. Van Riel.

— Affacciata con le margherite dalle azzurre finestre del cielo... Signori finalmente vi porto la primavera!

Il Governo italiano, dice il signor Vibert, dovrebbe far votare una somma per scavare alla base del Vesuvio due tunnels opposti che andrebbero a raggiungersi nel centro e nel fondo del vulcano. In questo modo, a parte tutti gli altri innumerevoli vantaggi, in caso di eruzione, le lave, come un onesto treno merci, se ne andrebbero pian piano per i tunnels senza dar altra noia ai paesi vicini che quella di una temporanea interruzione del transito delle vetture e dei trams nelle gallerie suddette. Ma questo è ancora nulla: scavate le due gallerie rimarrebbe, ancora qualche piccolo inconveniente: un po' di fumo e di polvere, il calore prodotto dal fuoco centrale che, specialmente d'estate, incepperebbe un po' la circolazione. Ebbene, il signor Vibert rimedia subito anche a ciò. Che cos'è che dà noia? Il fuoco; ebbene, da che mondo

è mondo l'acqua è sempre stata nemica del fuoco. Si prendano delle poderose pompe aspiranti e prementi e si butti dall'alto del cratere tant'acqua di mare o di sorgente - la qualità non interessa al signor Vibert - per vedere se arrivi o no a spegnere il vulcano o a produrre delle reazioni chimiche. L'acqua, dice l'esimio articolista, sarebbe perfettamente capace di annegare e di pulire il vulcano, almeno dal cratere sino all'apertura dei tunnels e allora quante interessanti osservazioni scientifiche potrebbero farsi, quale nuovo orizzonte si aprirebbe alla vulcanologia?

Io non commento queste proposte così chiare, così convincenti e così profondamente scientifiche; spetta al Governo italiano di accettare ora e di effettuare l'alto suggerimento. Per conto mio, con riconoscenza d'italiano, non attendo

che il giorno in cui del fondo del Vesuvio si sarà fatta una stazione termale sulfurea, per invitare il signor Vibert ad una succosa colazione al *Restaurant dei due tunnels*, o all'*Hotel du Cratère*, o al *Grand Hôtel de la Lave*.

E se il Vesuvio si permette di ricominciare, il signor Vibert è là: un'altra piccola pompata, e di nuovo il focoso vulcano dovrà abbassare la testa. - *A quelque chose malheur est bon*. - Chi ci avesse detto, perdio, che dal disastro della Martinica, saremmo stati tratti a nominare un assessore di polizia urbana per l'interno del Vesuvio!

DOUGLAS.

ZINCHI DELLO STUDIO DI ERNESTO COSTA, VIA CLEMENTINA, 1.

La storia della Russia.

Verrà giorno in cui si dovrà scrivere della Russia la storia, che per noi oggi è poco più d'un fatto di cronaca: e sarà un bell'imbroglione per chiunque vorrà porvi mano.

I giornali d'Italia, di Francia, d'Inghilterra, ne scrivono quotidianamente un brano sotto forma di telegrammi: devono essere telegrammi compilati nelle redazioni dei giornali di Londra, che si diffondono poi, e che gli altri stampano senza beneficio d'inventario. Bisogna seguir con pazienza questo lavoro per farsene un'idea e per convincersi finalmente che il giornale quotidiano, invece d'essere per gli storici futuri un documento prezioso, sarà una fonte perenne di confusione e di falsità.

È stato ammazzato il ministro Sipia-ghin a Pietroburgo. Il suo uccisore fu immediatamente arrestato; seguitene le vicende nei giornali nostri, che riferiscono dai giornali inglesi, e verrete in breve a conoscere come questo giovane Balmasceff sia stato fucilato il giorno 2 maggio, processato il 6, graziato il 10, impiccato il 12, processato di nuovo il 13 e rimpiccato il 20. Cito le date, perchè in fatto di storia, anche di storia *giornalistica*, l'esattezza è necessaria, e certe cose non si crederebbero, se i documenti non fossero reperibili per chiunque possa spendere una decina di soldi.

Il colonnello Grimm, il traditore, subì le stesse vicende telegrafiche; morto e processato almeno quattro volte, aspetta che un giornalista a secco di notizie lo faccia rivivere o rimorire, secondo il capriccio del quarto d'ora. L'ultimo telegramma che lo riguardava gli appioppava dodici anni di carcere: evidentemente, il giornalista incaricato delle cose russe aveva fatto una buona colazione, quel giorno, e propendeva per una certa clemenza. In questo affare Grimm, il povero generale Pusirevski, inviato all'estero per un'inchiesta politica, figurò a lungo come complice del Grimm; non era poca la meraviglia dei lettori, i quali vedevano questo complice girellare da Varsavia a Parigi e chiedere notizie sul Grimm medesimo, quasicchè non fosse stato egli il manutengolo del colonnello! Poi si seppe che il Pusirevski viaggiava per ordine e nell'interesse del suo governo, e la complicità andò in fumo.

Di Maxim Gorki io ho letto almeno venti telegrammi, che ce lo davan per moribondo, e altri venti che lo facevano schiattare di salute; ora in un ospedale di Nijni-Novgorod, ora fondatore munifico egli stesso d'un asilo o d'un ospedale per i vagabondi, suoi amici prima della celebrità.

Non vi parlo di Tolstoi. Oh! Tolstoi!... L'ultima, che diventerà penultima certo quando questo articolo sarà stampato, l'ultima su Tolstoi è la notizia della lettera da lui scritta allo Czar: lo Czar la legge, se ne commuove, lo ringrazia, e gli fa dire che sente le verità profonde espresse in quello scritto. Uno scomunicato dal Santo Sinodo scrive allo Czar delle lettere, che cominciano con il dolce appellativo di: « Caro fratello »! E l'Imperatore lo



Disegno di R. Marchetti.

ringrazia! O quale idea hanno i giornalisti inglesi dell'autocrazia russa?

Quanto alla salute di Tolstoi, c'è tutta una biblioteca che ve ne parla. È vivo, è morto, va migliorando, non ha più un'ora, sta benissimo, è entrato in agonia, scrive un nuovo romanzo, non può più mangiare, morirà domani, è uscito a passeggio...

E lasciamo Tolstoi. Eccone un'altra: i contadini hanno assalito e saccheggiato i castelli dei proprietari nella provincia di Poltava. Castelli? I castelli in provincia di Poltava? Chi li ha fabbricati? Dove siamo? Si tratti forse di castelli in aria, di *chateaux en Espagne*?

E lasciamo anche i castelli coi proprietari russi, che fungerebbero da castellani! Veniamo alla buona. Il principe Uktomski, noto per le idee sufficientemente liberali, scrive nella sua gazzetta un articolo sulle possibili riforme da sperimentarsi nella politica interna. Ma la pubblicazione indistur-

bata d'un articolo simile è in contraddizione patente con quel regime di terrore e di ferocia, che i giornalisti inglesi vanno gabellandoci per regime russo. E bisogna spiegare come tale articolo sia potuto passare sotto le forche della censura e abbia potuto veder la luce tranquillamente in quell'Impero di dannati. I giornalisti ve lo spiegano subito: l'articolo fu ispirato dallo Czar medesimo, il quale volle così ammonire il signor De Plehve, nuovo ministro dell'interno, e fargli comprendere che le riforme son necessarie e che bisogna immaginare un sistema politico di libertà.

Perchè non si creda ch'io pigli a gabbo i lettori, aggiungo che un telegramma di questo genere faceva bella mostra di sé nelle colonne della *Tribuna*, pochi giorni addietro! Ora, bisogna aver perduto il ben dello intelletto per dar credito a simili fole... Che lo Czar intenda e possa ammonire un suo mi-



Disegno di G. Baldassarre.

nistro, è naturale; ma che per giungere a questo, lo Czar incarichi il principe Uktomski di scrivere un articolo il quale sarà poi letto dal ministro, è davvero soprannaturale!

Se si dicesse che il Re d'Italia ha pregato l'onorevole Ferri di scrivere nell'*Avanti* un articolo di biasimo per l'onorevole Zanardelli, riderebbero anche i sassi; ma poichè si tratta della Russia e dello Czar, il fenomeno sembra probabilissimo, anzi certo, e i nostri bravi gazzettieri lo commentano con gravità.

Se in poco tempo e con poca voglia di cercar peli nelle uova, io ho potuto raccogliere tante strampalerie e così marchiane, che cosa avverrà in pochi anni, qual materiale storico andrà accumulandosi pel disgraziato il quale dovesse peritarsi a compilar la narrazione degli ultimi avvenimenti in Russia?

Un giornalista francese venne tempo fa in Italia e precisamente a Milano, per una *tournee* di piacere e d'istruzione; tornato al suo paese, cominciò a scrivere articoli sul nostro, e proprio in un dei primi ebbe la faccia fresca di narrare che l'esploratore Roberti-Bricchetti passeggiava pel corso Vittorio Emanuele tenendo al guinzaglio una magnifica tigre: viva, s'intende! Io ho riso molto, allora; ma in verità, non riderei più oggi.

Chi può assicurarmi che un giornalista italiano spedito a Pietroburgo non ci narrerebbe d'aver visto lo Czar passeggiare per la *Neviski-Prospect*, tenendo al guinzaglio un magnifico orso?

A giudicar dai telegrammi citati più sopra, c'è da aspettarsi anche questa: e fedele al motto *nil mirari*, io me lo aspetto fin da oggi, per non aver la noia di meravigliarmene poi.

LUCIANO ZÜCCOLI.

La fiorentina.

Quando Michele Oddoni sospingendo la sua bicicletta su per l'erta, giunse al cancello del giardino, aveva in tasca il suo piano di battaglia compilato con la precisione d'un itinerario del Touring: I, chiedere scusa alla contessa se non le aveva scritto mai; II, persuaderla che l'aveva sempre ricordata con mirabile fedeltà; III, tentare abilmente, evocando

le sante memorie dell'autunno scorso, di trascinarla alla commozione più viva. Che la contessa Adriana si lasciasse commuovere, Michele Oddoni non chiedeva altro. Egli sapeva per esperienza che una donna semplice e schietta come la contessa Adriana somiglia una di quelle fontane, di cui basta toccare il più umile dei congegni perchè l'acqua getti ugualmente da tutti i zampilli. Una volta aperto il varco delle lacrime, non uno degli altri varchi si manterrebbe stretto, chiuso e suggellato.

Alle due del pomeriggio la giornata pareva di luglio anzichè di settembre. L'afa, la corsa e la fatica e più ancora il desiderio di far presto, avevano fatto sudare anche troppo il non esercitato ciclista. Preferì sostare un poco e raccogliere gli spiriti e le forze ora più necessari che mai. Bastò perchè uno sciame di rimembranze gli rivenisse ronzando alla mente.

Quante volte l'autunno scorso col cuore e i sensi in tumulto aveva aspettato che quel cancello si aprisse! Come lieta aveva tintinnato al suo orecchio quella scampanellata nervosa! Che fretta di raggiungere la contessa che aspettava e di udire dalla sua bocca altera le parole imperiose al servo che lo accompagnava: — se altri venisse, dite che non sono in villa!

Era passato quasi un anno: verissimo. Un anno durante il quale in città egli aveva pensato a tutt'altro, anzi nella scala dei suoi amori s'era lasciato andar giù di parecchi gradini: era scivolato fino ad una cameriera e ad una modista. Ma non appena di ritorno alla villeggiatura autunnale, senza perder tempo aveva pensato di chiudere l'intermezzo plebeo e di riaprire il vecchio romanzo di cappa e spada per rileggervi il capitolo più divertente. Nessun dubbio che la lettura gli tornerebbe facile: tanto più dopo che la contessa incontrandolo alla stazione all'arrivo del treno che lo riconduceva in campagna, gli aveva rivolto dalla carrozza un sorriso lungo e indefinibile che ad un assetato d'amore poteva anche sembrare un invito e una promessa.

— Chi sa? Forse ella m'aspetta... — pensava appunto il giovine nella serena fiducia dell'età: ma certo si convinse

che non lo aspettava il servo che gli venne incontro, tanta meraviglia gli si diffuse per il volto pelato.

Nel salottino ogni suppellettile lo riconosceva. Il piano a cui avevano suonato a quattro mani. La lampada che aveva cinte le loro teste d'un unico e simbolico anello di luce. Le stampe che avevano finto di guardare insieme, quando entrava qualcuno. Il tavolo sotto cui aveva premuto furtivamente tante sere i piedini di lei, quando non erano soli. Il divano su cui le sedeva accanto — oh, come accanto! — quando erano soli. Anche la poltrona di cui un giorno egli aveva spezzato un bracciale. Nè ancora aggiustata: che pensiero gentile!

Ella verrebbe ora vestita di stoffe leggere. — Voi qui? — Io, sì io. — Oh Michele! — Adriana! — Che buon vento? — Raffica d'amore! — Nella prima meraviglia per la visita impreveduta, poichè egli aveva voluto arrivare improvviso, un lampo di subita gioia sul viso di lei, gli avrebbe tosto manifestato come ella lo rammentasse, lo desiderasse tuttora. N'era sicuro.

Un rapido fruscio di gonne: la contessa Adriana, con un sorriso sulla bocca atteggiata ad un bacio, le mani tese, la gioia palese da tutta la persona, entra correndo. — Voi? voi?! voi! Ma dunque eravate voi?

— Mi aspettavate, Adriana? Oh...

Ah! Un pronto mutamento nel viso della contessa persuade subito Michele ch'ella non lo aspettava affatto, ed è per lui assai doloroso il disinganno perchè quel mutamento d'espressione non è un crescendo dalla gioia all'entusiasmo, ma si invece un trapasso dalla gioia al dispetto, al tedio al disgusto. Ah!

Eppure la contessa porta un abito scollato che fa vedere del candido petto anche quella zona torrida, cui finora egli credeva di non essersi riscaldato che solo o forse con pochi altri. Se non per piacere a lui, dunque per piacere a chi? Le recenti cure somigliano troppo a quelle con cui ella si abbigliava l'autunno precedente nelle giornate così dette di ricevimento intimo. Solo che questa volta ella dinota in tutto ciò un senso d'arte, di vera arte, assai più raffinato.



Disegno di G. Baldassarre.



Disegno di Duilio Cambellotti.

— Oh, Adriana, come siete bella!

Ma la conversazione si trascina monotona e languente. — Mio marito? Sempre a Roma: è un parlamentare che non conosce le vacanze parlamentari. — Parla distratta guardando con insistenza crudele ora lo specchio ora l'orologio ora la portiera. Michele guarda lei e torturandosi nel dubbio — per me o per chi? — perde ogni audacia già meditata. Quando però il cameriere di prima entra ed annuncia il signor Rocchi, a un moto del viso di Adriana non ha più bisogno di torturarsi nel dubbio.

— Come? Non conoscete Fabrizio Rocchi lo scultore? E scrivete d'arte, voi? Una gloria della nostra regione? L'autore di *malinconia*?

Michele non aveva mai sentito nominare lo scultore e non aveva veduto la statua, ma pensò dolorosamente guardandosi nello specchio di fronte: — se la statua somiglia a me in questo momento, è certo un capolavoro.

Fabrizio Rocchi — nessun dubbio ormai! — aveva occupato il posto che Michele aveva lasciato libero e avrebbe ora voluto rioccupare. Non una parola fu pronunciata dal povero Oddoni senza che l'altro levasse subito la voce a contraddirla.

Rocchi era in quel momento il vero padrone di casa: fu lui a dire alla contessa con tono di congedo per il suo sfortunato predecessore: — qui si perde tempo; è ora di salire allo studio.

— Lo studio? Vi siete data alla scultura?

— No — spiegò la signora che s'era data allo scultore — Fabrizio mi fa il busto. Permettete, Fabrizio, che l'amico Oddoni assista alla nostra seduta! Vedrete che meraviglia quel busto!

— Se vi somiglia, non dubitate: la mia ammirazione sarà ardente!

— Sì ardente, c'è di che rimanere com... busto!

Forse Rocchi, che così celiava, aveva compreso la sottile perfidia della donna? Certo Michele, ingenuo come sempre, non ebbe lo spirito o la forza di scappare via, di chiedere all'aria libera delle colline circostanti un po' di refrigerio all'arsura delle gote. Del resto in simili frangenti chi lascia soli e indisturbati l'amante di ieri e l'uomo che ne ha oggi le grazie, è un angelo o un eroe. Oddoni non era né un angelo né un eroe. Mormorava appena fra i denti: — la conoscevo già amante modello, andiamo a vederla ora amante modella!

* *

Lo studio dove Rocchi, la gloria regionale, lavorava da un mese, era una stanzetta appartata al secondo piano. Veramente doveva aver lavorato poco a giudicare dal blocco di creta — *la meraviglia* — nel quale le fattezze della contessa erano appena abbozzate. Ella però a tramutare la camera in un vero tempio dell'arte, vi aveva adunato in elegantissimo disordine tutto ciò che nella villa poteva vantare pretensioni estetiche, stoffe e bronzi, piatti e armi, vasi e lampade, tappeti e cuscini, molti tappeti e molti cuscini. Ora con la testa inclinata sulla spalla destra sedeva in faccia allo scultore, guardandolo bene negli occhi, bevendo ad una ad una le parole che egli lasciava fluire in una vertiginosa e volubile profusione. Rocchi teneva una conferenza su questo argomento: come sia lusinghiero per l'orgoglio d'una donna essere amata da uno scultore, il quale per la natura della sua arte ha la perfetta conoscenza della bellezza del corpo umano. Di tratto in tratto si avvicinava ad Adriana a misurarle il mento, a lisciarle i capelli, a toccarle con le mani sporche di creta le guance in una carezza profana, ad ampliarle ancor più l'ampia scollatura della veste. Poi ritornava al lavoro e riprendeva a

palpare la massa duttile col pollice o a vellicarla con la stecca, ch'egli poi sbadatamente si cacciava tra le labbra a mo' di sigaro, sicché la creta vi rimaneva appiccicata.

— Oh, se almeno quel fango ti andasse tutto di traverso... — Michele taceva e fremeva; guardando a bocca aperta ora l'informe materia, ora la gloria regionale che la plasmava; ora la donna che posava con tanta abilità, lei che aveva *posato* così bene anche con lui un anno prima.

Era pallido come il cencio che serviva a tener umida la creta. Ad ogni tocco del pollice o della stecca sulla creta gli pareva di assistere ad una oscena violazione e contaminazione di quella carne soda e paffuta ch'egli aveva amata e baciata. E invidiava allo scultore la voluttà raffinata di poter prima foggare nella loro fredda perfezione quelle forme femminee per meglio goderle poi vibranti e calde, animate da un fiotto di vita. Che tripudio per un creatore!

Quando poi Adriana lo mandò in una camera vicina — lui così gentile — a prendere una coppa d'acqua per lo scultore che non aveva più di che inumidire la creta, al ritorno trasalì a un'improvvisa rivelazione tanto che si rovesciò il bicchiere sui calzoni. La donna recava sulle guance, sulla fronte, sulla bocca, strani segni gemelli, come l'impronta di due labbra grosse, che sporche di creta vi si fossero appoggiate lungamente. Davanti a quelle orme di creta il povero Michele rimase... come un cretino.

* *

— Non è vero, Oddoni, voi che siete critico d'arte, non è vero che qui sembro proprio una fiorentina del quattrocento?

— Sì — disse lo scultore — quando guardo voi, il mio pensiero va naturalmente alle donne divine di Mino da Fiesole. Se

mi lascerete esporre a Venezia questo busto, gli darò per titolo: *la fiorentina*.

Solo Michele taceva. Ma le sue meditazioni erano terribili. Una fiorentina del quattrocento? Sì, una fiorentina... di queste, che una volta ardevano e davano luce, e ora son divenuti ninnoli da salotto! - pensava egli guardando una di quelle vecchie e comunissime lucerne d'ottone che tutti i veneti chiamano *fiorentine* forse perchè fuori del Veneto qualcuno le chiama invece *veneziane*: molto snelle ed eleganti, alte, portatili. C'è proprio in queste ciò che le occorre: ecco, l'attizzatoio per lui, lo spegnitoio per me, le forbici per tagliare addosso a tutti! La contessa ne aveva adunate dovunque sui tavolini, sulle mensole e sui caminetto, tutte a tre becchi. V'ha però una sola differenza, conchiuse più amaramente ancora: la contessa non ha che il marito che è a Roma e me che sono qui a guardare: due invece di tre...

Poi accortosi che se quella lucerna era spenta da tanti anni, lui in cambio aveva fatto lume abbastanza in quelle due ore, prese animo e commiato. Era tempo... anche per gli altri due!

Il lettore paziente che ha seguito fin qui questa veridica storia, sa ora perchè nell'ultima rassegna della scultura al-

l'esposizione di Venezia, l'anno scorso, *m. o.* critico della *Vedetta artistica e letteraria* ha scritto, diremo così, corna della *fiorentina* di Fabrizio Rocchi. Caso strano per un critico: la mano ha scritto veramente ciò che la fronte sentiva.

GIOVANNI CHIGGIATO.

Sardou nel Repertorio

delle Compagnie Drammatiche Italiane.

L'altro giorno nella *Patria* io ero costretto a dare il seguente annuncio: Stasera al *Teatro Verdi* (teatro popolare!) si rappresenterà *Tosca* di Vittorio Sardou; al *Costanzi* (teatro elegante!) *Fedora* di Sardou e dopo domani alle 17, *Marcella* di Sardou, e alle 21 *Fernanda* di Sardou; sabato 31 maggio la Compagnia Di Lorenzo-Andò inizierà il suo corso di recite con *Divorziamo!* di Sardou. E non basta: in una venticinquina di recite la compagnia Reiter-Pasta ci ammanniva ancora una serqua di *Madames Sans Gêne* di Sardou e un'*Andreina* di Sardou, e una *Nora* di Sardou... e se terrete d'occhio il cartellone vedrete apparire nell'imminente stagione Dio sa quanti altri Vittoriano Sardou. *Toujours perdrix!* *Toujours perdrix!* E fosse una pernice! Qui si tratta delle carni stoppose di un volatile di razza assolutamente inferiore! Vittoriano Sardou altro non è - come

diceva benissimo quel caustico e franco scrittore che fu Barbey D'Aurevilly - « qu'un mélodramaturge mêlé de vaudevilliste, qui panache le vaudeville avec le mélodrame et pomponne le mélodrame avec le vaudeville ».

È difficile trovare un drammaturgo che abbia meno rispetto dell'arte propria e del pubblico. Mai un'idea; mai un carattere; mai un lampo di sincerità; mai una passione vera. Un giorno ebbe la visione di una bella commedia e di un tipo: *Rabagas!* e il tipo diventò una caricatura, e la commedia finì in *pochade*.

Egli è sempre stato quello che in Francia definiscono un *arrangeur*. I suoi drammi sono sempre di una banalità straordinaria. Il suo principale studio consiste nel vedere quali sono i gusti più volgari delle folle, per subito affrettarsi a soddisfarli. Si racconta che un giorno, seccato per la caduta di un suo lavoro, che egli stimava un'autentica opera d'arte, esclamasse: Ah, non volete dell'arte vera? Ebbene, non ve ne darò mai più! E mantenne scrupolosamente la promessa.

È un uomo che tiene molto alla propria parola, come si vede. È come se Eusapia Palladino dicesse: Ah, non volete dei fenomeni medianici autentici? Ebbene, vi farò del trucco!

Il confronto mi è suggerito da una legittima associazione di idee, perchè



Disegno di G. Prini.

FANTASIO

SETTIMANALE

diretto da ODEMEA - ROMA - Via del Quirinale, N. 7

Torrazzo, il vincitore del nostro concorso a premio per il disegno dal titolo *Ora tragica* è il pittore ILEMO CAMELLI di Cremona.

Pubblicheremo prossimamente il disegno premiato.

Intanto preghiamo l'altro vincitore *Marius*, di cui pubblicammo il disegno, a volerci far sapere il proprio nome e indirizzo.

Ogni fascicolo di *Fantasio* costa centesimi 20 — L'Abbonamento fino al 31 dicembre lire 8, compresi gli arretrati.

Durante l'anno saranno pubblicati due ricchi albums contenenti scritti e disegni originali che saranno dati in dono agli abbonati.

A coloro che procureranno cinque abbonamenti verrà dato in dono un abbonamento.

LIDO-VENEZIA

Stazione Climatica e di Bagni di Mare
da VENEZIA a LIDO

Tragitto incantevole sulla Laguna — 12 minuti con battello a vapore

Sulla più bella spiaggia d'Italia

GRANDE STABILIMENTO BAGNI DI MARE

con 500 Cabine

e nuovo ISTITUTO KINESITERAPICO

per idroterapia - Massaggio - Doccie - Radiografia e cure speciali

CAFFE' RESTAURANT DI 1. ORDINE - SALONE E TERRAZZA COPERTA SUL MARE

FREQUENTATISSIMO RITROVO DELLA PIU' ELETTA SOCIETA'

Da Aprile a Ottobre tutti i giorni Concerto

GRANDI HOTELS con Dépendances e Chalets, 300 Camere e Saloni — Parchi, Giardini, Viali e passeggiate ombreggiate lungo mare — Capanne in riva al mare indicate per bagni di sabbia — Servizio medico permanente - Farmacia - Posta, Telegrafo e Telefono nello Stabilimento — Teatro e divertimenti variati — Soggiorno delizioso e raccomandatissimo dai medici — Non vi sono zanzare — Tutto l'anno servizio continuo di Vapori tra Venezia e Lido — Temperatura media in estate d. l'aria a 22 cent. - dell'acqua 20 - Media Barometrica 760.

PROVATE

le Pillole Merli

depurative, antifebbrili contro l'Influenza, le bronchiti, i catarri dello stomaco, degl'intestini, contro i caratteri tifici e la malaria. — Deposito: Agenzia del Policlinico - Roma. — LABORATORIO chimico MERLI - SCORZÈ (Venezia) e presso le più importanti farmacie del Regno - L. 1,50 la scatola.

La grande Scoperta del Secolo

IPERBIOTINA MALESCI

Gratis Opuscoli dei guariti e Consigli

Stabilim. Chimico - D. r. Malesci - FIRENZE

En vente partout le

Figaro Illustré

Prix: 3 fr. — Italie: 3 f. 50

Envoi d'un Numero specimen 1 f. 50.

LODEN MAGNOLFI

PRATO (Toscana)

Magazzini propri: Roma, Torino, Milano, Firenze — Specialità stoffe Loden per signora.

GRAND HOTEL DES BAINS

Albergo di 1. ordine, posizione incomparabile sul mare con dépendance e chalets

200 Camere e Saloni - Illuminazione elettrica da per tutto

Ascensori, Caloriferi, Sale da bagno in ogni piano

Acquedotto e Disposizioni sanitarie le più perfette

Grandi giardini e vasto parco con pinete e viali ombrosi

Orchestra di primo ordine al servizio speciale dello Stabilimento

OGNI COMFORT MODERNO - LAWN-TENNIS

Cucina francese - Cantina s'ellissima - Servizio espresso tra la stazione ferroviaria e l'Albergo

Per informazioni, scrivere: " Società dei bagni di Lido "

GRAND HOTEL LIDO

con Dépendance e Villa Svizzera " Elisabetta "

100 Camere e Saloni

Albergo da preferirsi per famiglia — Posizione splendida sul porto di Lido con incantevole vista del panorama di Venezia e sue Isole — Illuminazione elettrica, acquedotto e disposizioni sanitarie le più perfette — Grande giardino e Terrazza sulla Laguna — Salone per concerti e festeggiamenti — Caffè - Bar — Bigliardo — Servizio espresso fra la Stazione ferroviaria e l'Albergo — Pensione di vitto completo, per giorno e per persona L. 5,50 — Stanze a un letto da L. 3 in più - a 2 letti da L. 4 in più, compreso illuminazione elettrica, diritto di entrata nel Grande Stabilimento e Salone dei Bagni.

Per informazioni scrivere: " Società dei Bagni di Lido "

Calvizie

precoce, forfora, caduta dei capelli, guarigione positiva e radicale. Molte centinaia di successi comprovati. Opuscolo esplicativo gratis contro semplice biglietto da visita al

Dott. Adolfo Baciocchi

Medico-Chirurgo

FIRENZE - Piazza Cavour, 8 - FIRENZE

Blanco y Negro

es el periódico de mayor circulación
DE ESPAÑA

Suscripion: Trimestre (Union Postal) 6 francos

Madrid - Serrano 55 - Madrid

Gabriele D'Annunzio.**Francesca da Rimini**

tragedia in versi, in cinque atti, preceduta da una canzone a Eleonora Duse e chiusa da terzine di commiato annunzianti il suo prossimo lavoro tragico: *Sigismondo Malatesta*. Bellissimo volume in 8° stampato in rosso e in nero su carta a mano con caratteri appositamente incisi sul tipo del XV secolo, con iniziali e disegni di *De Carolis*.

Legatura speciale con fregi d'oro L. 7,50. — In vera pergamena con fregi e nastri di stile antico L. 12.

Dirigersi agli editori *Fratelli Treves*, libreria internazionale, Corso Umberto I, n. 353, Roma.

OCCORRENDOVI ARTICOLI PER CASA E CUCINA

andate a fornirvene dai

FRATELLI BIANCHELLI

(già FINZI E BIANCHELLI)

ROMA

Corso Umberto I 375 a 379

FIRENZE

Piazza S. Maria Maggiore



Vi troverete quanto vi è di meglio in articoli da Regali di alta novità, di igiene, lumi, cristallerie, porcellane, e quanto altro occorre per uso di famiglia, giuocattoli, ecc.

Vogliate sempre visitarne i vasti Magazzini.

G. ADAMI e C.

Firenze - Via degli Artisti, 10 - FIRENZE

Costruzioni e riparazioni di

AUTOMOBILI

Rappresentanza generale per l'Italia:

PANHARD e LEVASSOR

Vetture Elettriche **KRIEGER**

EN VENTE PARTOUT

Le journal "LE THÉÂTRE"

(Mars 1902 — N. 1)

Prix: 2 fr. — Italie, 2 fr. 50

TORTELLINI

Il non plus ultra delle minestre

Luigi Bertagni - Bologna (Italia)

TORTELLINI

Sola fabbrica in Italia onorata di 5 Sovrani Brevetti e Medaglia d'oro all'Esposizione d'igiene, Napoli 1900.

ECO DELLA STAMPA

ROMA - Piazza in Lucina - ROMA

Telefono 32-97.

Gli artisti, i letterati, gli uomini politici, le associazioni, le amministrazioni pubbliche e private, i municipi, i giornali e le riviste speciali, ecc. ecc. possono avere nell'**ECO DELLA STAMPA** (*Ufficio Estratti*) un potente collaboratore, che fornisce loro a prezzi mitissimi, tutto quello che la stampa mondiale pubblica su qualsiasi argomento o personalità.

L'**ECO DELLA STAMPA** ha succursali in tutte le capitali del mondo.

TARIFFA — Per ogni estratto ritagliato L. 0 25

Tariffa ridotta	{	Per 100 estratti	» 20 —
a pagamento anticipato		» 250 »	» 45 —
senza limite di tempo		» 500 »	» 80 —
		» 1000 »	» 150 —

Si tratta a forfait per un mese, un trimestre, un semestre, un anno. — Forti riduzioni alle amministrazioni pubbliche e private.

CURA PRIMAVERILE

La stagione di primavera è l'epoca più propizia per le cure ricostituenti degli organismi deboli, ed è pure la stagione meglio indicata per la cura tendente allo scopo di rafforzare i bulbi del pelo e facilitare lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba, e la migliore preparazione a questo scopo è la

CHININA-MIGONE - Profumata - Inodora od al Petrolio

Guardarsi dalle contraffazioni od imitazioni che se non sono dannose non arrecano certamente nessun sollievo

Ogni flacone L. 0.75, 1.50, e 2: bottiglie grandi L. 3.50, 5 e 8.50.

Deposito generale da MIGONE e C. - Via Torino, 12 - MILANO

Laboratorio Pacelli

LIVORNO

Garigione GARANTITA ed IN BREVE

(dopo 8 o 10 giorni se ne vede l'effetto benefico) dell'anemia, clorosi, (pallidezza del volto) si ottiene con l'uso del rinomato **FERRO PACELLI** che è efficacissimo perché digeribilissimo, senza moto ed in qualunque stagione. Fl. 2,50 per posta L. 2,65.

Vendesi in tutte le farmacie.

50 ANNI DI SUCCESSO

hanno provato che le

VERE PILLOLE COOPER

sono le migliori pillole purgative del mondo. Senza rivali quando un purgante è necessario non contengono minerali e quantunque miti sono di azione sicura anche nella stitichezza abituale.

Badare alle imitazioni

Ogni scatola porta la firma di H. ROBERTS & C.

Si vendono in scatole da L. 1 e 2

H. ROBERTS & C.

Farmacia della Legazione Britannica

17, Via Tornabuoni FIRENZE

e 36-37, Piazza in Lucina, ROMA.

**Eugenio Ferrari**

Speciale onorificenza di S. M. Umberto I.

BRESCIA

Specialità bresciane

premiato con le massime onorificenze ove concorsore.

Anesone triduo**Acqua di tutto cedro**

Deposito Agenzia del Policlinico - Roma

I PIÙ FINI LIQUORI BUTON

Sardou è un trucchista di primissimo ordine.

Mi dicono che è pure spiritista, e ci credo. Non per nulla i suoi ammiratori lo chiamarono « il mago ». E in che cosa consiste la sua magia? Nello burlare il pubblico. Quando non si è capaci di creare un organismo teatrale rigidamente ed onestamente logico, quando si è immuni dal tormento dell'osservazione sincera, quando non si ha nell'animo un raggio di poesia, si ricorre al mezzuccio, al trucco, alla trappola sentimentale; e se la truffa riesce si diventa *maghi*. A questa stregua io in verità ammiro di più i coniugi Humbert.

In Francia da un pezzo la scienza occulta di Vittoriano Sardou non inganna più nessuno. Il napoleonismo che ogni tanto, come una eruzione cutanea, si manifesta nel pubblico parigino, ha fatto trionfare sul *boulevard Madame Sans Gêne*; e in ciò l'arte, non ha nulla che vedere. Ma quando poco tempo fa si tentò la *réprise di Patria* alla *Comédie Française* fu un disastro. Molti, assistendo a quella recita, si chiedevano: Ma come abbiamo potuto tanti anni or sono entusiasmarci per un simile macchinone?

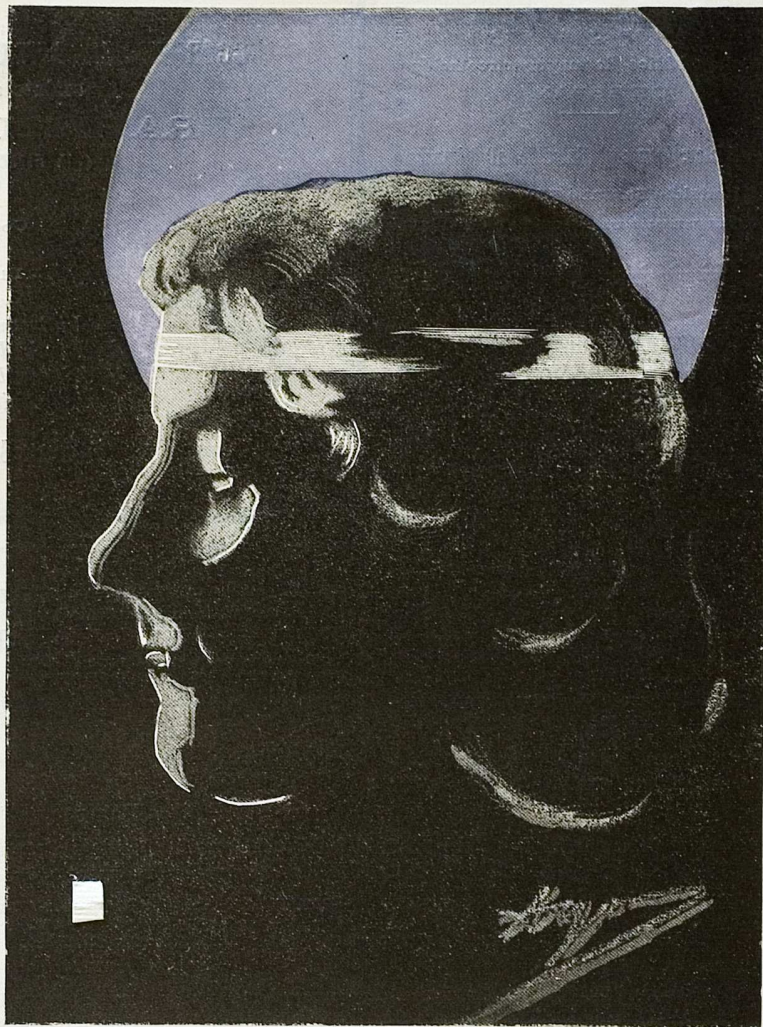
E Sardou, declinante in Francia, trovava in pieno meriggio nel nostro caro paese. Perché? Il fenomeno è multiforme, o, per meglio dire, è di sua natura prismatico. La prima causa della invasione straordinaria dei pasticci di Sardou nel nostro repertorio è di indole puramente economica.

Coloro che amministrano nella Penisola il repertorio di Sardou hanno abbassato i prezzi. Anche le *cocottes*, quando invecchiano, fanno così. Il pubblico, che non si accorge di nulla, paga tanto la novità bella, o, se non bella, interessante, quanto tutto questo sfilaccicato ciarpame; e i capicomici gli propinano per ciò del Sardou a tutto pasto. La seconda ragione è di indole schiettamente intellettuale.

A molti dei nostri comici e dei nostri capicomici quella roba piace. Eh, santissimi numi! a interpretare Sardou non c'è davvero bisogno di macerarsi tanto quel po' di materia grigia che Iddio ci ha dato! E poi nel lavoro di Sardou c'è sempre la scena o la scennata di grande effetto che provoca un subbisso di applausi. Che volete di più? C'è poi sempre il capo comico che vuol darsi l'aria di cerebrale modernità, il quale, fra le quinte, quando il pubblico acclama Sardou, vi piglia per le mani e vi dice con un profondo sospiro: - Senti? E' inutile! Il pubblico vuole queste porcherie... e bisogna contentarlo!

In fondo in fondo alla coscienza artistica (chiamiamola pure così!) dell'amico c'è una convinzione incrollabile: che Sardou è un genio.

Una terza ragione di questo dilagare fra noi dell'opera di Sardou è da cercarsi... - indovinate? - nella età dei nostri capicomici. Quasi tutti se non sono vecchi non sono più giovani; e il fatale andare delle cose artistiche nostre li ha fatti scettici, ha reciso le corde di ogni entusiasmo e di ogni fede. L'idea di dovere sacrificare un bajocco per un



Disegno di Argo.

ideale artistico li fa santamente indignare. Per chi li avete presi? Per dei pazzi o per degli ingenui? Ma che arte! Essi ambiscono il titolo di speculatori.

Il dramma di Sardou rammenta ai vecchi ed ai maturi il dolce tempo giovanile; ed anche questa non è una ragione da disprezzarsi.

Così concludendo, si può con animo tranquillo affermare che parecchie cause determinano l'invasione sazievole dei pasticci di Sardou sulla scena italiana: - l'avarizia, la volgarità, l'accidia, e lo scetticismo artistico.

Il trionfo di Sardou fra noi, dà la misura precisa delle condizioni sconsolanti nelle quali trovatisi il nostro mondo teatrale.

GIUSEPPE BAFFICO.

Le più grandi e le più piccole.

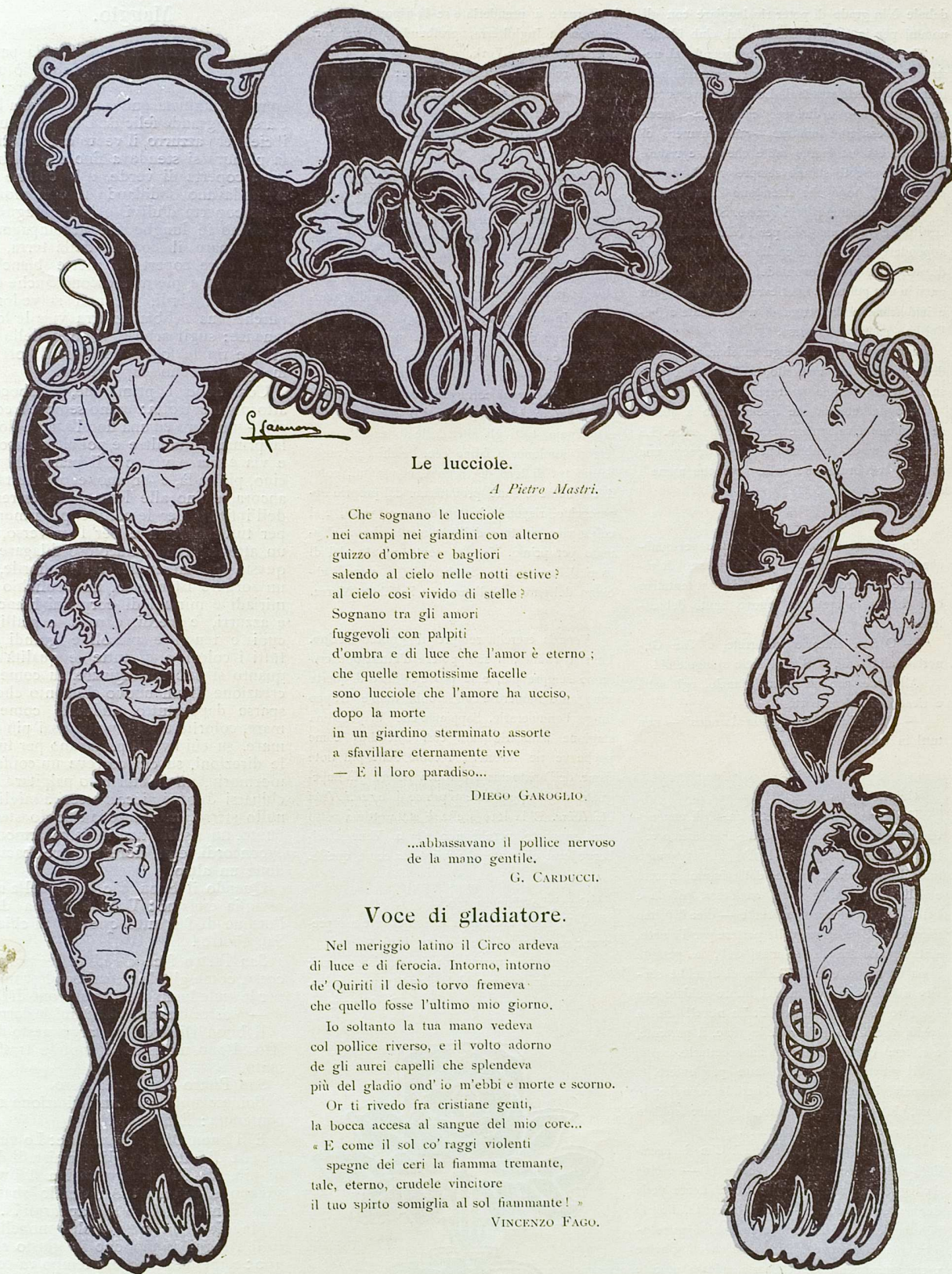
Narriamo ai nostri lettori un fatto abbastanza strano e che sembra una di quelle misteriose novelle che nelle Corti d'un tempo passavano bisbigliate sommessamente di bocca in bocca, senza che si sapesse dove avevano avuto ori-

gine, e dove sarebbero andate a finire mostruosamente ingrandite ed idealizzate.

Dunque uno di quei principi altrettanto strani quanto esotici, che la luce della nostra civiltà attira, venendo ultimamente in Italia comandò ad un suo funzionario che l'accompagnava, di portargli entro tre giorni, pena la morte, il miglior giornale di Roma. Bisogna sapere che quel funzionario, prima favorito, poi per una grossa causa era caduto in disgrazia; e che quindi quello che abbiamo detto doveva essere per lui la prova suprema, l'ultima, prima della condanna. Il funzionario venne, trepidò tre giorni e tre notti e portò al principe un giornale, che fra parentesi non era il nostro.

Il principe voleva essere inesorabile a condannare il suo uomo a morte: questa pena, per intercessioni intromesse, è stata poi commutata in una relegazione perpetua. Quel principe sostiene che il suo funzionario ha sbagliato e che il miglior giornale di Roma è *Fantasio*.

Tutte le gazzette mondane di Londra discutono gravemente la seguente questione: le donne sono « clubabili » o no? In altri termini il sesso



Le lucciole.

A Pietro Mastri.

Che sognano le lucciole
nei campi nei giardini con alterno
guizzo d'ombre e bagliori
salendo al cielo nelle notti estive?
al cielo così vivido di stelle?
Sognano tra gli amori
fuggevoli con palpiti
d'ombra e di luce che l'amor è eterno;
che quelle remotissime facelle
sono lucciole che l'amore ha ucciso,
dopo la morte
in un giardino sterminato assorto
a sfavillare eternamente vive
— E il loro paradiso...

DIEGO GAROGLIO.

...abbassavano il pollice nervoso
de la mano gentile.

G. CARDUCCI.

Voce di gladiatore.

Nel meriggio latino il Circo ardeva
di luce e di ferocia. Intorno, intorno
de' Quiriti il desio torvo fremeva
che quello fosse l'ultimo mio giorno.

Io soltanto la tua mano vedeva
col pollice riverso, e il volto adorno
de' gli aurei capelli che splendeva
più del gladio ond' io m'ebbi e morte e scorno.

Or ti rivedo fra cristiane genti,
la bocca accesa al sangue del mio core...

« E come il sol co' raggi violenti
spegne dei ceri la fiamma tremante,
tale, eterno, crudele vincitore
il tuo spirito somiglia al sol fiammante! »

VINCENZO FAGO.

Disegno di G. Casanova.

debole è in grado di poter rivaleggiare con gli uomini per la miglior riuscita del club ideale?

Tutti sanno che il club corrisponde al nostro circolo. Non è che i club femminili non funzionino: certe strade di Londra Dover street ne contano uno o due per casa. Non è nemmeno ch'essi non contino grande numero di aderenti; essi ne hanno tante che le segretarie di questi circoli stanno sempre rivedendo un centinaio di nomi che attendono l'ammissione.

Ma la questione è in questo. Si sa ciò che costituisce il supremo chic per i clubman inglesi: appendere il proprio cappello e il proprio pardessus a un attaccapanni del vestibolo, allungarsi in una poltrona, masticare un enorme sigaro e inabissarsi nella lettura di un giornale o dell'ultimo romanzo apparso.

Immaginate ora una signora sbarazzarsi così della giacca o del mantello, e allungare i piedi su la tavola da una poltrona bene imbottita?

Bisogna tuttavia che esse arrivino a questo se vogliono rivaleggiare con l'altro sesso. La soluzione unica sembra che possa essere una radicale trasformazione delle vesti che usano i clubwomen.

**

Un soldato di cavalleria, stordito per qualche bicchiere di vino, si prova in vano di rimontare sul proprio cavallo. Ad ogni tentativo egli chiama in aiuto un nuovo santo del calendario.

— O San Macario accorrete, o San Genesio aiutatemi, o San Michele spingetemi!

Alla fine, con un ultimo slancio, egli salta e ricade dall'altra parte.

— Piano dunque! — grida alzandosi — non tutti in una volta!

**

Guerra anglo-boera.

Un giovine, un giovinetto quasi, di una notissima famiglia scozzese parti l'anno scorso volontario per il Transvaal. Fu accompagnato fino al porto dalla madre, dalla futura suocera e dalla fidanzata, giovane anch'essa, pallida e bella, d'una bellezza trasparente — dice il primo narratore. Essa stessa volle portare per l'amato, sostenendola fra le sue mani esili, la pesante arma da fuoco che al Transvaal avrebbe servito a difendere la vita del futuro soldato e a spezzare molte vite di nemici. La novella eroina baciò, cacciando indietro le lagrime, il partente, e ritornò quindi in Scozia ad aspettarlo.

Il giovine è ferito, è fatto prigioniero, si ammala. Una famiglia di boeri lo accoglie, lo cura, lo guarisce; guarito, il nostro soldato riesce a tornare in Inghilterra.

Ma sono passati molti mesi. Che è accaduto nell'animo della sua giovinetta — eroina da leggenda greca? Si dice che il cuore della donna è un mistero — ed è la verità. Poichè non voglio sprofondarmi in un'analisi psicologica, ma raccontare i fatti, dirò che il giovine parte nuovamente dalla Scozia, adesso solo, e s'imbarca nuovamente per il Transvaal.

Ahimè! a cercare forse nella morte la dimenticanza! — Ebbene no. — Al Transvaal chi seppe più abilmente curarlo e guarirlo fra i suoi ospiti, fu una fanciulla giovine e bella che pianse quando egli ripartì per l'Europa. Egli

è ritornato a prenderla e se la riporta via con sé, non in Inghilterra, proibendolo i genitori boeri, ma a New-York.

Un romanzetto, come si vede: un idillio in mezzo alla tragedia, una luce un po' pallida e un po' mesta di sorriso, fra il pianto e le grida rabbiose dei morti combattendo.

**

Ebbene nemmeno la telegrafia senza fili è cosa nuova sotto il sole! Questa grande invenzione è conosciuta da tempo immemorabile fra i selvaggi che abitano la vallata nell'Amazonia. Il loro apparecchio consiste in una cassetta di legno di palma, riempito di sabbia, di caoutchouc, di pezzetti di legno, di resina e di caoutchouc. In ogni villaggio di quegli indigeni, distanti l'uno dall'altro per circa un chilometro e mezzo e che siano posti su linea retta dal Nord al Sud, si trova uno di questi apparecchi.

Gli apparecchi corrispondono, e se uno vi batte con un bastone, ricoperto di caoutchouc e di cuoio, tutti gli altri delle abitazioni parallele rispondono, o fanno eco. Poichè i selvaggi hanno tra di loro dei segnali conosciuti, colui il cui nome è stato pronunciato dal proprio apparecchio, risponde battendo a sua volta, e il colpo vien ripetuto dall'istrumento che ha chiamato per primo. Non si sente niente dal di fuori delle capanne. Sembra che i segnali abbiano delle rassomiglianze con l'alfabeto Morse.

**

Venezia esercita sempre il grande fascino. La sua vitalità, il suo potere d'attrazione crescono sempre più, e le prove evidenti di questo sono tanto numerose che sarebbe vano e troppo lungo l'enumerarle. Sappiamo che la prossima stagione balnearia sarà così splendida come poche ve ne furono. Parecchie delle più note dame dell'aristocrazia europea hanno già impegnato degli appartamenti presso il *Grand Hôtel des bains*. E la loro scelta è stata ottima sotto ogni rapporto, perchè non v'è a Venezia albergo così elegante e *comfortable* come quello.

**

Consiglio d'un saggio.

« Vi sono due cose che non dovete mai prestare: vostra moglie e i vostri libri.

I vostri libri, perchè non si restituiscono mai; Vostra moglie perchè la si restituisce sempre.

IL MINIMO.



Maggio.

Prima sboccò un fiore dalla parte d'oriente e subito da canto sboccò una fiorellina: si riconobbero, si accarezzarono e cominciarono ad amarsi e a baciarsi in grande felicità. L'aria era pura, il cielo era azzurro, il vento era schietto: la pianura si stendeva fino alle colline, tutta coperta di verde, e le colline se ne andavano ondulando fino ai monti, tutte coperte d'ulivi, e le montagne si alzavano in lunghe file accompagnate per segnare il confine della terra, ed erano tutte coperte di pietre bianche. Tra pietra e pietra crescono anche degli arbusti verdi, ma non si vedono, perchè una nebbia azzurra vela le lontananze; sugli arbusti ci sono delle foglie, e tra le foglie dei fiori. I fiori in maggio nascono dappertutto.

Così dopo i primi due, ne sboccò attorno una frotta: erano sempre a coppie — un fiore ed una fiorellina; e dopo la prima frotta altre e poi altre ancora, e via e via e via, per il piano, da vicino, più in là, e lontano, e più lontano ancora, e fino alle lontananze estreme dell'infinito, per le colline, per i monti, per tutta la terra e per l'universo, in un attimo fu un miracoloso dilagare di questo innumerevole esercito fiorile, fu un sorgere istantaneo, un brulichio di miriadi e miriadi di corpicini bianchi, e azzurri, e verdi, e rossi, e gialli, e cupi e teneri e piccoli e grandi, di tutti i colori e di tutte le qualità fin quanto si può immaginare, fu come la creazione di un nuovo elemento che si sparse dappertutto, ondulato come il mare, colorito e profumato assai più del mare, su cui i venti passavano per tutte le direzioni, su cui correva un confuso mormorio, un ininterrotto palpitare, un chinarsi di quei piccoli esseri a migliaia nello stesso momento verso lo stesso punto, un risollevarsi indietro, armonici e concordi, ogni fiore sempre baciandone un altro.

Quando il buon Dio vide quella meraviglia esclamò: Toh! e chi ha dato l'ordine di far tutto questo? Si chiami San Pietro!

San Pietro fece chiudere le porte e corse, come glie lo permisero le gambe, per le scale luminose fino al trono di Dio.

— Vostra Eternità ha ordini da darmi?

Il buon Dio con un largo gesto mostrò al suo ministro il mondo trasformato.

San Pietro rimase di sasso.

Poi esclamò con un'irritazione mal contenuta: È maggio!

E il buon Dio severamente: Lo vedo. La sua dignità non gli permise di dire di più. Ma San Pietro capiva il divino sdegno e pensava: Ah quello sbarazzino, com'avrà fatto a scapparmi!...

Maggio è un mese molto monello e tutti i saggi lo tengono in giusto sdegno: come da parecchio tempo va commettendo maggiori corbellerie, e producendo maggiori danni, San Pietro lo mise in gabbia, e ne chiuse lo sportello pensando di lasciarlo là eternamente: così lo si sarebbe saltato e da Aprile si sarebbe passati a Giugno, e nel frattempo, non avrebbe fatto che

piovere. Così si dirà: Piove che Dio la manda!

San Pietro si trovava ora molto confuso, dinanzi al buon Dio. Pensò un poco e quindi disse:

— Vostra Eternità!... Chissà quante ne commette adesso quel monello — e sospirò.

Intanto tutt'intorno spirava un'insolita aria. Gli angeli cantavano con più spirito e le angelette se ne andavano a braccetto.

— San Pietro! esclamò il buon Dio.

— Vostra Eternità!

— Bada che non entri anche qua!...

— Ah! - esclamò San Pietro, e corse giù per le scale per andare a chiudere le porte.

Le porte furono chiuse. Ma ritornando indietro San Pietro incontrò una turba di angelette che s'erano messe in mezzo un piccolo bimbo con le ali, trovato tra gli alberi del Paradiso: lo conducevano al buon Dio, dopo avergli per decenza fatto indossare un gonnellino.

— San Pietro lo conobbe e ne fu atterrito. Per dove sei entrato? gli chiese.

— Sotto la porta.

Il buon Dio lo aspettava nel suo trono. Quando vide San Pietro gli disse: Ce l'ha fatta! Poi si volse al monello e cominciò l'interrogatorio.

— Chi sei?

— Uuh! fece l'amore sentendo quella voce grossa.

Per tutto il Paradiso corse un mororio di meraviglia e di raccapriccio: che quel monello osasse tanto!

— Chi sei?

— Sono l'amore.

— Che sei venuto a fare qua?

— A prendere maggio.

— Dove l'hai preso?

— Gli ho aperto la gabbia.

— Chi te n'ha dato ordine, sfacciato!

— Reginetta.

— Chi è Reginetta?

— Reginetta, la tessitrice di Serravalle come voi sapete: essa m'ha chiamato e ha detto: senti, come non s'è visto maggio? Io le ho detto: San Pietro l'ha messo in gabbia. - Essa mi ha detto: Oh Dio, e come mi sposa allora, il mio amore? Io le ho detto: Allora io andrò a liberar maggio. Essa m'ha detto: Sì, sì! - e m'ha abbracciato - ed io son venuto a liberarlo. Maggio m'ha ringraziato ed è scappato. E tutta la terra è in festa: è tornato il sole, e son rinati i fiori. Per tutto l'universo spira un soffio d'amore, e Reginetta farà le nozze col suo amore. Guardateli laggiù, sono nell'abetina di Serravalle, guardate bene, laggiù, laggiù dove il bosco è più folto. Tutti guardarono, e quindi tutte le teste si voltarono indietro, tutti gli occhi si abbassarono, per tutte le chiome sparse passò un insolito soffio come un venticello, qualche ala bianca batte al di sopra delle teste chimate e qualche angeletta diventò rossa. San Pietro diventò pallido, e il buon Dio si mise solennemente una mano nella barba.

Poi disse:

— Portatelo fuori!

— San Pietro prese il monello per un orecchio e lo portò via: aprì la porta, lo depose a terra e disse: Il vostro regno è fuori di qua.

— Grazie, disse l'amore e se n'andò.

Dopo pochi secondi ritornò.

— San Pietro,

— Chi è?

— Sono l'amore.

— Che vuoi?

— A voi, prendete!

San Pietro sporse la testa dal finestrino.

— A voi il gonnellino, non mi serve più - glie lo gettò e se n'andò con Dio.

Invece il buon Dio rimase in Paradiso. Dove accadeva qualche cosa che non era mai accaduto. Qua e là gli angeli si bisbigliavano delle parole sommesse, alcuni si nascondevano tra gli alberi di quei giardini incomparabili, anche le angelette erano più vivaci il rosse, direi quasi più belle, e perfino il buon Dio era in preda a un'insolita nervosità.

San Pietro se ne stette solo tutto il giorno e ogni tanto sospirava mestamente:

— E' colpa mia.

Verso sera il buon Dio lo chiamò. Il colloquio durò qualche tempo, poi San Pietro tornò al suo posto.

— Anche le persone di grande ingegno qualche volta hanno delle pazzie per la testa - disse tornando a San Paolo che era venuto per la solita chiacchierata. Per esempio Sua Eternità...

— Ebbene?...

— Voleva radersi la barba!

AMÉ - OZTI.

LUIGI RAULI, gerente responsabile.

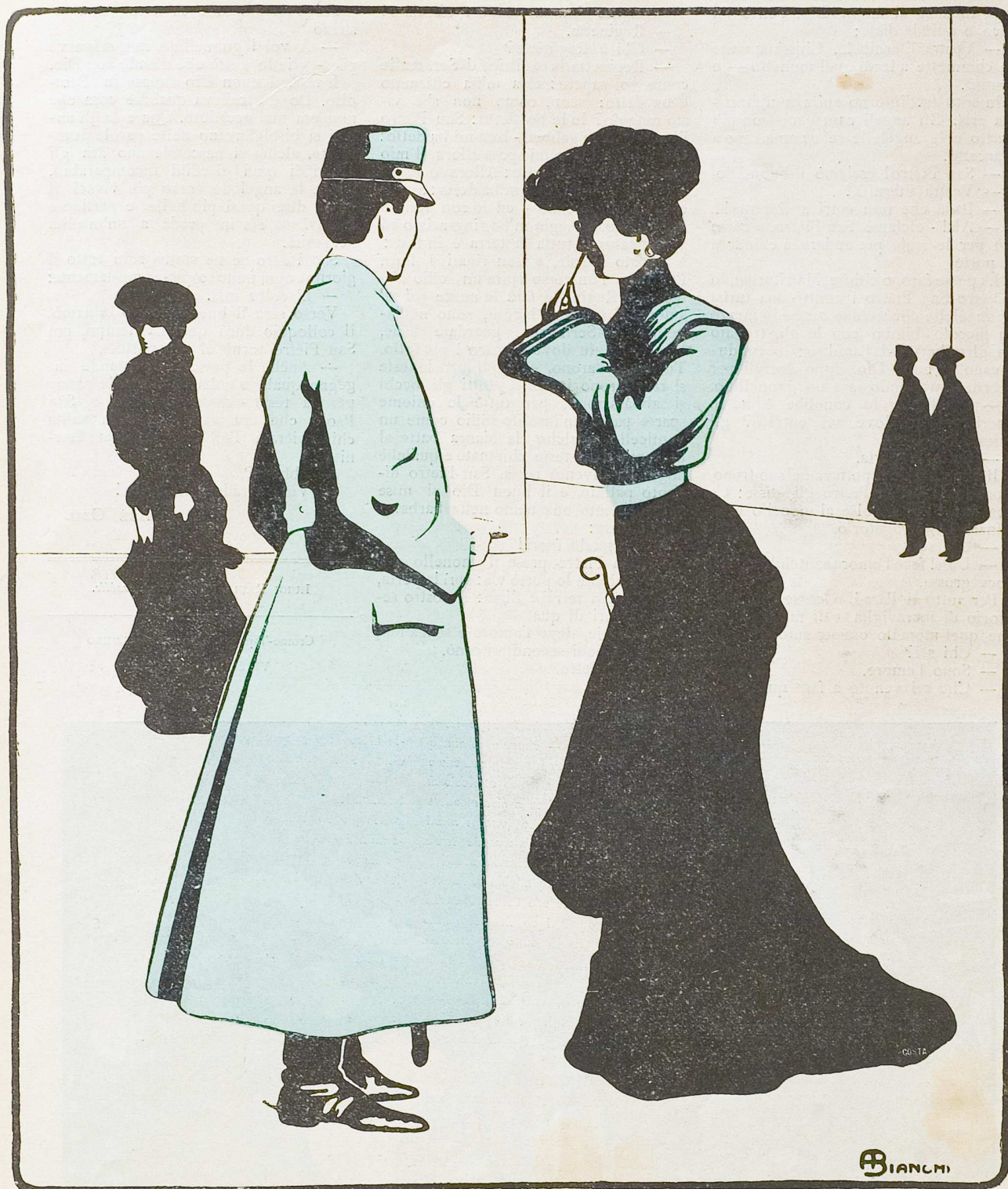
Cromo-Tipografia CARLO COLOMBO

Via della Missione, 3-A.



— In medio stat virtus!

Disegno di G. Baldassarre.



— Tra due fuochi —

Disegno di M. Bianchi.